

ANCORA IN TEMA DI ONERE DELLA PROVA NELLE CAUSE DI RIPETIZIONE D'INDEBITO RELATIVE AI VERSAMENTI IN CONTO CORRENTE (La vexata quaestio della produzione degli estratti conto)

Sommario



La recente ordinanza n. 30822 del 28 novembre 2018, emessa dalla Prima Sezione Civile della Suprema Corte, interviene nuovamente sull'onere probatorio nelle domande di ripetizione dell'indebito avanzate dal correntista, confermando l'indirizzo maggioritario che si è espresso sul tema.

1 La fattispecie

Nella fattispecie sottoposta al giudizio della Suprema Corte, la Banca ha fatto valere, in via monitoria, un credito derivante dal saldo passivo di un conto corrente.

Il correntista, in sede di opposizione, ha contestato la validità delle pattuizioni contenute nel contratto di conto corrente, chiedendo l'esatta determinazione dei rapporti di dare e avere con la Banca, con conseguente condanna di quest'ultima alla ripetizione di tutte le somme addebitate e riscosse con gli interessi legali.

La Corte d'Appello di Catania, parzialmente riformando la sentenza di prime cure, si è pronunciata dapprima con sentenza non definitiva, affermando il diritto del correntista alla ripetizione dell'indebito, e, successivamente, con provvedimento definitivo, condannando la Banca alla ripetizione, in favore del cliente, di tutte le somme addebitate e riscosse con gli interessi legali.

La pronuncia di primo grado ha disatteso la domanda del correntista a fronte del deposito, da parte della Banca, a seguito di ordine di esibizione *ex art. 210 c.p.c.*, degli estratti del conto corrente, aperto nel 1987, ma solo a far data dal 7.1.1993. A quanto è dato capire dalla necessariamente sintetica esposizione in fatto dell'ordinanza della

Suprema Corte in commento, gli estratti conto depositati avrebbero consentito di accertare un saldo passivo di conto.

La Corte di Appello ha invece riformato la sentenza ritenendo che il mancato deposito, da parte della Banca, della serie completa degli estratti conto del rapporto dall'origine 2 dello stesso, avrebbe dovuto comportare l'attribuzione, al primo estratto prodotto in giudizio, il valore zero, in luogo del saldo passivo nello stesso riportato.

La Banca ha, quindi, proposto ricorso avanti al Supremo Collegio, lamentando la violazione e falsa applicazione del principio dell'onere della prova ex art. 2697 c.c., e quindi la riforma della pronuncia che, in accoglimento della domanda riconvenzionale del correntista, ha condannato la Banca al pagamento del saldo positivo del conto corrente, sostituendo al saldo negativo del primo estratto conto disponibile il saldo c.d. zero.

2 La soluzione

Nella risoluzione del caso sottoposto al giudizio della Corte di Cassazione, come sopra riassunto, il Collegio ha avuto, quindi, modo di chiarire il profilo della ripartizione tra i litiganti dell'onere della prova; sul punto, i passaggi fondamentali della motivazione del Supremo Collegio sono i seguenti.

1. Anzitutto, la Corte ha confermato l'orientamento già espresso in precedenza (vedasi, *ex multis*, Cass. 24948/2017; 7501/2012; *idem* Cass. 3387/2001) a tenore del quale nelle controversie promosse contro la Banca dal correntista che contesti il saldo negativo del conto corrente e chieda la rideterminazione dei movimenti di tale rapporto, l'onere probatorio grava sul cliente-attore: a tale principio non si era uniformata la Corte d'Appello di Catania, esonerando il correntista dall'onere probatorio sullo stesso gravante, anzi ribaltandolo sulla Banca che ha adempiuto all'ordine di esibizione limitatamente all'ultimo decennio.
2. In secondo luogo, il Supremo Collegio ha operato la seguente specificazione: i) nelle controversie in cui sia la Banca ad agire, è quest'ultima a essere soggetta all'onere della prova; ii) laddove, al contrario, il correntista promuova l'azione di ripetizione d'indebito, è il cliente ad essere gravato dall'onere di provare la pretesa creditoria avanzata, onere che deve essere assolto attraverso la produzione degli estratti del conto corrente relativi all'intero periodo del rapporto, con la conseguenza che qualora il primo estratto disponibile evidenzia un saldo negativo, il calcolo dei rapporti di 3

dare e avere tra correntista e Banca deve essere effettuato partendo da tale saldo e non sostituendo detto saldo negativo non provato con il saldo c.d. zero.

3. Conclusioni

In conclusione, con la recente ordinanza n. 30822 del 28 novembre 2018 il Supremo Collegio ha avuto modo di confermare l'indirizzo maggioritario secondo il quale, nelle controversie tra Banca e correntista, introdotte su domanda del secondo allo scopo di contestare il saldo negativo e far rideterminare i movimenti e il saldo finale del rapporto, alla luce della pretesa invalidità delle clausole contrattuali costituenti il regolamento pattizio e, così, ottenere la condanna della Banca al pagamento delle maggiori spettanze nei confronti dell'attore, quest'ultimo è gravato dal corrispondente onere probatorio, attinente a tutti gli aspetti oggetto della contestazione.

Pur confermando un indirizzo oramai consolidato, l'ordinanza in oggetto consente di porre l'attenzione sul periodo temporale che la Banca deve considerare nell'ipotesi in cui sia onerata, alternativamente in sede stragiudiziale *ex art. 119 TUB*, ed in sede giudiziale *ex art. 210 c.p.c.*, della produzione degli estratti conto del rapporto. Al fine di evitare che l'adempimento di tale onere si risolva, di fatto, in un'inversione dell'*onus probandi* a carico del correntista-attore, ci permettiamo di sensibilizzare la Banca sul contenimento del periodo temporale nei limiti di cui all'art. 119 TUB, non essendo peraltro esclusa la possibilità di valutare caso per caso il contegno da tenere nell'ipotesi in cui un ordine di esibizione ultra-decennio venga formulato dal Tribunale *ex art. 210 c.p.c.*